

Il direttore generale era stato interdetto dal gip: il Riesame ha cancellato la decisione

Abbanoa, non c'è abuso d'ufficio

Le motivazioni del Tribunale sulle iniziative di Sandro Murtas

» **Abbanoa** si trovava in una situazione di «grave dissesto economico e finanziario». Un buco multimilionario nei conti che aveva spinto le Procure di Nuoro e Cagliari a chiederne il fallimento, «epilogo di una grave sofferenza», crediti consistenti non incamerati, progetti da portare a compimento entro poco tempo pena ritiro di fondi e commissariamenti. In questo quadro, «necessariamente da tenere in conto», si inseriscono «le condotte e iniziative di Sandro Murtas», direttore generale dell'ente, per un «complesso programma di risanamento e riorganizzazione della società». Un comportamento «indubbiamente» indirizzato al «perseguimento di una finalità pubblica» la cui presenza (seppure tutto sia da «approfondire nell'eventuale giudizio di merito») è «idonea a escludere» la sussistenza «dell'abuso d'ufficio» nel provvedimento cautelare.

Nelle 60 pagine di motivazioni depositate ieri, il Riesame di Cagliari (presidente Claudio Gatti, relatore Claudia Belelli, a latere Giorgio Altieri) spiega perché ha cancellato il provvedimento col quale due mesi fa il gip Giampaolo Casula, accogliendo la richiesta del pm Giangiacomo Pilia, aveva estromesso Murtas dalla carica di direttore generale

dell'azienda che gestisce il servizio idrico. Il collegio ha ritenuto non vi siano elementi sufficienti a provare il perseguimento di interessi privatistici da parte dell'indagato. Per configurare il reato di abuso d'ufficio è necessario «escludere il conseguimento della finalità pubblica», ma «se si persegue un interesse pubblico e il vantaggio o il danno sono sue conseguenze, non c'è reato».

Murtas, ancora sotto inchiesta con l'amministratore unico Alessandro Ramazzotti, è finito nel mirino per un presunto mobbing in azienda, la contrattualizzazione di figure esterne, l'assegnazione dell'incarico di recupero dei crediti a sei studi legali senza una gara a evidenza pubblica e la mancata revoca dell'incarico affidato allo studio legale Macciotta che, secondo gli inquirenti, non aveva adempiuto a tutte le previsioni contrattuali. Il dirigente, secondo il gip, era «consapevole protagonista delle censurabili e illegittime scelte dell'amministrazione» col risultato di attribuire «illeciti vantaggi ai beneficiari degli incarichi esterni ad **Abbanoa**» e creare un «danno ingiusto ad alcuni dipendenti, demansionati e mobbizzati». Comportamenti non «collegabili agli interessi della pubblica amministrazione» ma a «uno

scopo diverso». Così lo scorso 22 marzo Murtas era stato interdetto dall'incarico.

Decisione definita ora «non corretta» dal Tribunale, che ha accolto integralmente il ricorso degli avvocati Sergio Spagnolo e Mauro Carelli per la società. I giudici spiegano che l'assunzione «dell'ingegnere Paolo Zoccheddu» e altri «23 professionisti» esterni sotto di lui era legata all'urgenza di creare una «task force» perché **Abbanoa** è una spa che si occupa di manutenzioni e costruzione di infrastrutture «su incarico dell'Autorità d'ambito»: in quel periodo «le figure professionali» avevano «carichi di lavoro incompatibili» con altri in arrivo e «mancavano» l'archeologo e geologo «necessari a dare attuazione al progetto Cipe» da portare a compimento entro cento giorni, mentre si doveva anche svolgere l'ordinaria amministrazione. L'iniziativa consentì «di non perdere 42 milioni di euro» ed evitò «il commissariamento», senza considerare che «la Ue avrebbe potuto infliggere 500 mila euro di sanzione al giorno per ogni giorno di ritardo dal 30 giugno 2013». Zoccheddu «aveva le caratteristiche» giuste, non c'erano «figure interne».

Per il recupero crediti affidato senza bando agli studi legali Macciotta, Zannini,

Balata, Norfo e Marinaro la «finalità di preminente interesse pubblico pare l'obiettivo immediato di Murtas». Il Tribunale sottolinea che «tra il 2005 e il 2012 erano state attivate 32 procedure di recupero crediti», numero cresciuto in seguito col «reperimento delle risorse» utili a «scongiurare il fallimento», tanto che «il pm aveva rinunciato alla richiesta». Inoltre «nei bilanci era cresciuto lo stato patrimoniale attivo dai 917 milioni nel 2012 al miliardo e 16 milioni nel 2014» e «diminuita l'esposizione debitoria da 800 a 660 milioni». La mancata revoca dell'incarico allo stesso studio Macciotta non indicherebbe la volontà di Murtas «di procurare un vantaggio» al legale, perché lo stesso direttore generale «aveva ipotizzato provvedimenti in caso di inadempienza», non verificatasi, ed «evitato di affidargli» altro lavoro. Infine «gli apprezzamenti negativi e minacciosi», non provati, e il demansionamento per l'avvocata Valentina Figliola, responsabile dell'ufficio legale della società trasferita a Iglesias: lo spostamento, «quand'anche illegittimo, non appare» sufficiente «a configurare il reato», e inoltre la donna «è stata ritrasferita al Piano di rientro da lei indicato».

Andrea Manunza

RIPRODUZIONE RISERVATA





INTERDIZIONE

Sandro Murtas, direttore generale di Abbanoa, è tornato in carica su decisione del Riesame lo scorso aprile dopo il verdetto del gip che, a marzo, lo aveva estromesso

